Anno XLII - N. 80
Lunedì 28 Aprile 1919

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato Cent. 10

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana
Ai prezzi per linea o spazio di linea di corpo 7: Pubblicità in abbonamento Pagine di Testo L.0.60 4.a L. 0.80 cronaca L. 2. Avvisi ufficiali occasionali. Pag di Testo L. 1.50 4. L 0.75 - Cronaca L.3. finanziari e necrologie L. 1.50

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione: Anno Lire 24 - Semestre 12
Trimestre 6 - mese 2

LA GAFFE WILSONIANA

Non possiamo, non dobbiamo e non vogliamo ammettere che il messaggio del signor Wilson abbia a produrre effetti seri e duraturi.

Il gesto sconsigliato del presidente degli Stati Uniti ha servito unicamente a rievocare nella nostra mente le gloriose vicende della nostra guerra, ed a rivelare i sentimenti del nostro popolo, ispirati soltanto al fermo proposito di ottenere, *ad ogni costo*, il riconoscimento dei diritti derivanti dalla vittoria.

Ciò diciamo non per farci eco di minacce, ma per averlo constatato nello scatto sublime con cui il popolo di tutta Italia ha risposto al messaggio del signor Wilson, messaggio di cui ci è nota soltanto una piccola parte, ma quanto basta per farci comprendere come su quel terreno non è possibile che il signor Wilson sia seguito dall'evoluto e cosciente popolo americano.

Al signor Wilson non devono essere ignote le profetiche affermazioni che Vincenzo Gioberti, un anno prima della sua morte, precisamente nel 1851, faceva nel suo «Rinovamento Civile» E tale presunzione si può dedurre dal fatto che il signor Wilson, in uno dei suoi tanti discorsi tenuti attraversando l'Italia, ebbe a sanzionare le idee del Gioberti quando, citando le deleterie conseguenze del congresso di Vienna, ebbe a dire che la politica di rassodamento non può consistere «*nel far mercato dei popoli e delle provincie*» pensiero che riprocedeva perfettamente quello del Gioberti, il quale, sempre a proposito del congresso di Vienna, ebbe ad affermare che tale congresso «*spense e alterò le nazionalità europee*..

Il signor Wilson, quindi, dopo quei discorsi profusi per tutta la nostra bella penisola, ha dimenticato che la guerra vittoriosa doveva rendere italiane le provincie abitate da italiani, quale è la nostra Fiume.

L'inesplicabile ed improvviso mutamento di idee, in un uomo che sembrava dovesse spiccare per acume politico e diplomatico, ci rese così pergolessi da farci meditare a lungo sulle origini di un tale colpo di scena.

Non sapemmo trovarne alcuna che potesse avere un serio fondamento, perche appunto poco serio era il gesto Wilsonino, ed allora pensammo ad un atto disperato per mantenere il prestigio del vacillante potere.

Infatti il Wilson durante la guerra non aveva gran seguito nel popolo Americano, specialmente sulla pace perfetta concezione della Società delle Nazioni, tanto che cominciava ad addensarsi sul suo capo la procella della disfatta nelle prossime elezioni presidenziali.

Lanciò pertanto un messaggio aggressivo contro chi egli credeva, il più debole, pensando che nulla aveva da perdere presso la sua gente, tra cui egli già cominciava ad essere impopolare, e che, se fosse stato seguito dai gruppi jugo-slavofili di America, e questi avessero potuto influire sulla parte meno evoluta del popolo Americano, egli vi avrebbe guadagnata qualche simpatia.

Ma la speranza, se fossimo nel vero, riuscirà vana, perchè il popolo d'America non é di quelli che si lascia abbindolare da un colpo di scena così poco diplomaticamente corretto.

Ad un'altra circostanza potremmo attribuire l'atto inconsulto del signor Wilson, al fatto, cioè, che egli era gonfio di vanità, giacchè i giornali francesi ed inglesi giustamente esaltavano l'azione Americana concludendo che la guerra non si sarebbe vinta senza l'intervento Americano, sopratutto materiale.

In Italia, invece in tutti i toni, si proclamò che la guerra, almeno nella parte che riguardava l'Italia, l'avevano vinta gli Italiani, e solo gli italiani il che era anche consacrato nel lapidario bollettino della vittoria e ciò forse bastò ad urtare la suscettibilità dell'uomo saturo di grandezza, e falsamente giudicato equanime e sincero.

— Errare humanun est!

E voi, signor Wilson, avete solennemente errato giudicando il popolo italiano. Essò è e resterà erede della millennaria tradizione romana, e vi dice e vi dirà che Fiume è, e resterà Italiana, qualunque sieno per essere i messaggi e le vostre minacce.

Signor Wilson, ci sia consentito ricordarci alcune parole che, a mo' di conclusione, il 30 dicembre 1918 Clemenceau indirizzò alla Camera dei deputati a proposito di alcune vostre idee sulle quale non sembrava ammissibile un accordo completo.

Clemenceau disse: «*se non giungessimo* «*ad un accordo la vittoria sarebbe una* «*tregua, e spaventosi disastri ricomince-* «*rebbero presto*».

Meditate, Presidente!

E sarà bene che tali parole vengano rinfrescate anche alla memoria di Lloyd George e dello stesso Clemenceau.

Fiume Italiana

D'ogni arte si valgono gli jugoslavi per alterare la verità e per apparire Fiume come slava, croata magari... turca far tutto fuorchè italiana. Ultimamente nel periodo settimanale «l'Adriatico jugoslavo» pubblicato a Zagabria in italiano a scopo di propaganda, furono stampate un cumolo di menzogne. Ma la storia non si può falsare i docmenti sopravvivono ad attestare la verità. Ci limiteremo a confutare due punti dal bugiardo foglio.

«Una parte della popolazione fiumana vedeva la tutela dei propri diritti nell'unica unione naturale e proficua col retroterra croata. L'altra parte credeva di salvaguardare i propri interessi dandosi all'Ungheria.»

Quale parte della popolazione fiumana vide mai la tutela dei propri diritti nell'unione di Fiume colla Croazia? Dopo il dereto di Maria Teresa del 1776 i fiumani protestarono per ben due anni, finche esso non venne mutato nel 1779, perchè tutti i fiumani ad unanimità non volevano saperne di un'unione col «retroterra croato» A quando per ben tre volte [illegible] che i fiumani voltassero per l'unione di Fiume alla Croazia e inviassero alla Dietra Zagabria di quattro deputati.

Quale fu il risultato delle votazioni?.. Col primo esperimento di 870 votanti ben 870 schede portavano la scritta: «nessuno» Col secondo, nel 1865, vennero eletti i deputati Martini, Verneda e Cosulich, affinchè andassero a Zagabria «*per protestare contro ogni unione della città con la Croazia*» Quando finalmente la dieta croata per la terza volta invitò Fiume a mandare due deputati a Zagabria, dei 900 elettori iscritti 765 si ahtennero, non credendo più opportuno di inviare oramai altri deputafi a Zagabria, e 135 votarono scrivendo però sulla lista dei singoli deputati: «*onde protesti qualsiasi annessione e dipendenza dalla Croazia.*» E infatti i dsputati, fiumani, eletti in quell'occasione, intervenuti alla dieta presentarono la protesta che respingeva qualsiasi unione della nostra città alla Croazia e quindi si allontanarono. Dà quel tempo ad onta degli immancabili inviti di Zagabria mai alcun deputato fiumano mise piede nella dieta croata. Il dire quindi che una parte della popolazione fiumana anelava l'unione colla Croazia è un'asserzione prettamente falsa, punto suffragata dall storia che riporta i fatti realmente accaduti e non frottole, prive di qualsiasi fondamento.

2. «Il sentimento di italianità è sorto più tardi, non forse dal di dentro d'una coscienza quasi assopita, ma dal di fuori: esso, il sentimento d'italianità, è stato importato dai nuovi padroni calati giù dalle puste ungheresi».

Altra menzogna. Sempre, in ogni tempo, Fiume si sentì italiana, coltivò e conservò la lingua italiana. Certo, quel sentimento non era ancora «irredentismo»; a sarebbe assurdo muovere ai fiumani un rimarco se nel'48 non domandarono l'unione di Fiume all'Italia, poichè l'Italia [illegible]steva, come stato libero e indipendente. Ma il sentimento d'italianità era sempre vivo. I fiumani si assoggettarono a divenire ungheresi di sudditanza e non vollero assolutamente restare sudditi croati, perchè l'Ungheria aveva dato solenne promessa che avrebbe rispettato l'autonomia di Fiume: sudditi ungarici, ma non magiari. E non volevano saperne della lingua ungherese, come i veneti non volevano saperne della lingua tedesca, finchè furono sotto il dominio austriaco. Fatto sta, che quando, nel 1872, nel ginnasio reale dello Stato si introdusse la lingua ungherese come materia libera, appena 12 studenti fiumani si trovarono che vollero impararla; e quando il governo ungherese, non mantenendo le sue promesse, introdusse, nel 1875, la lingua ungherese, quale materia obbligatoria, il municipio protestò solennemente contro questo attentato all'italianità di Fiume, e soltanto dopo continue lotte tra città e governo, il 7 settembre 1882 venne pattuito un accordo tra il municipio e il ministero ungarico, secondo il quale il governo si obbligava a mantenere quale lingua d'istruzione del ginnasio nell'avvenire l'Italiano, mentre la città d'altro canto «*concedeva*» (sono parole del Fest) che la lingua ungherese dalla V. classe in poi vegnisse insegnata in ungherese. Non fu dunque il sentimento italiano importato a Fiume «dai nuovi padroni calati giù dalle puste ungheresi», perchè la storia, come abbiamo visto, ci dimostra appunto il contrario. Fiume, lo ripetiamo di nuovo, non potè venire italianizzata da chi aveva intendimenti appunto a noi contrari; non potè venire italianizzata negli ultimi anni per il semplice motivo che Fiume è stata sempre italiana pel passato, lo è presentemente come lo dimostra esaurientemente tanto il plebiscito dei vivi che quelo dei morti, e tale resterà pure nell'avvenire.

Già: anche il plebiscito dei morti. Si è voluto domandare alle lapidi del Cimitero chi ricordassero, nei loro elogi italiani o croati?... E si è trovato che, mentre vi sono sopra 2304 lapidi italiane, non ve ne erano che 206 in lingua croata, 150 in lingua tedesca. 134 in lingua ungherese, 31 in lingua inglese, 16 in latino, 9 in altre lingue diverse.

***

Nel 1699 il Padre Provinciale dei Gesuiti della Provincia Austriaca non conoscendo le condizioni nazionali della città di Fiume inviò per la classe dei «Minimisti» del Collegio Fiumano un gesuita sloveno. Contro una tale decisione ricorse il Collegio Fiumano al Generale della compagnia di Gesu. Ecco il riassunto della protesta:

«*Quando venimmo a Fiume, trovammo l'uso della lingua italiana nelle scuole. Gli atti del municipio confermano essere stati già precedentemente chiamati i maestri di scuola da Venezia. Capodristria e Pergola. Da quel tempo in poi l'insegnamento prosegui in italiano anche nel ginnasio gesuitico per sessanta anni consecutivi. La cittadinanza stessa si serve nella vita pubblica e commerciale, nelle corrispondenze e suppliche, nei contratti e conti, della lingua italiana. Il cambiamento della lingua d'istruzione darebbe luogo ad un generale malcontento. L'italiano serve da lingua di istruzione anche nella vicina Dalmazia e nell'Istria.*»

Del plebiscito dei vivi ci parla.

Ogni giorno il telegrafo: sono manifestazioni, son voti solenni, son grida di dolore di protesta: Fiume italiana vuol essere dell'Italia non c'è che Wilson il quale vorrebbe dare questo lembo d'italia in pasto alle fameliche genti jugoslave.

CRONACA PROVINCIALE

Come fu trovato nel novembre 1917 il Cotonificio Udinese

Fra gli stabilimenti che venerdì S. E. il Ministro Fradeletto ha visitati, c'è il Cotonificio Udinese, per la filatura, la ritorcitura ed il candeggio, posto in vicinanza della città, sul Cormor.

I cotonifici del Friuli, per [illegible] costituivano, prima della invasione del nemico, uno dei gruppi più importanti dell'Italia: si calcola anzi che la provincia di Udine occupasse il sesto posto, fra le consorelle per la filatura, e l'undicesimo per la tessitura. Nel 1917, secondo i dati della Camera di Commercio, risultavano installati 250,330 fusi, i quali produssero oltre 10 milioni di chilogrammi filati; e 2089 telai meccanici, i quali diedero al paese e all'esportazione più di 18 milioni di metri di tessuti. Nei diversi opifici trovavano lavoro circa 5000 operai delle diverse categorie. Ebbene, questa importantissima categoria delle industrie friulane è purtroppo fra quelle che più vitalmente sono state colpite dalle vicende della guerra. Non è possibile valutare neppure approssimativamente, la entità del danno sofferto per l'avvenuta devastazione; alcuni cotonifici sono stati completamente distrutti; altri, spogliati di tutto o di gran parte del macchinario, giacciono del tutto abbandonati. La ruggine durante il forzato abbandono, ha ridotto i delicatissimi congegni del macchinario rimasto, in uno stato pietoso e li ha resi inservibili

Ma per oggi vogliamo accennare soltanto al Cotonificio Udinese.

Questo stabilimento contava 30000 fusi (46 Rings, 20 Selfacings con relativa preparazione), la ritorcitura 12000 fusi (40 ritorcitoi), 16 macchine per rocche incrociate, 40 aspe e varie macchine accessorie per la produzione di tubi di carta, presse ecc. Il macchinario di filatura proveniva tutto da una delle migliori fabbriche inglesi, tutti i rings e ritorcitoi erano azionati da proprio motorino elettrico. L'energia elettrica era data da due alternatori, di cui uno di 250 KW e l'altro di 175 K W sul canale del Ledro. Esistevano inoltre due trasformatori ognuno di 250 K W, riducente la corrente di Rive d'Arcano da 25000 a 250 Volts.

[illegible] metà di novembre, risultò che l'intiero impianto, per l'incendio applicato dalle nostre truppe prima della ritirata del l'ottobre 1917, l'intero impianro era ridotto ad un ammasso di rovine, essendo quasi ogni impalcatura e soffitto crollato sul sottostante macchinario. Il macchinario stesso, essendo rimasto per oltre un anno allo scoperto e del tutto abbandonato, ha subito i danni delle intemperie ed inoltre la spogliazione del nemico per modo che, data anche la delicatezza dei congegni, può considerarsi del tutto rovinato.

Il magazzeno cotoni sodi che, secondo le dichiarazioni del cav. Maraini conteneva 1600 balle di cotone americano, andò completamente distrutto. La sala addetta all'apertura delle balle ed alla prima lavorazione del cotone, per quanto il tetto sia stato risparmiato dall'incendio, è stata gravementè danneggiata. La sala dei battitoi. completamente distrutta. Il macchinario della sala carde (rispetto alle altre, in discreto stato) è stato spogliato delle guarnizioni e dei molti accessori.

La sala dei liminatoi e dei banchi a fusi è stata completamente distrutta; e così le sale di filatura Rings, di filatura Selfacings e del finissaggio lavorazione filati, del candeggio.

Gli alternatori, i trasformatori, la cabina, i quadri, la dinamo ed in genere tutto l'impianto elettrico dello stabilimento che, dopo l'incendio, poteva avere qualche valore, è stato completamente spogliato dal nemico di quanto utile; e in seguito, devastato.

L'officina meccanica dello stabilimento venne invece tolta ed asportata prima dell'ottobre 1917.

Anche le case d'abitazione circostanti furono dal nemico spogliate di quanto contenevano e danneggiate negli stabili, nonchè private di tutti i serramenti.

V'era poi l'impianto di filatura all'Ancona, con 20.000 fusi (56 Rings) nonchè 40 aspe, e la preparazione e il finissaggio inerente. L'energia locale proveniva da una turbina di 175 H P e. da altra munita di alternatore da 30 K W in parallele con l'energia proveniente dall'impianto di Rive d'Arcano, la quale arrivava a due trasformatori di 400 K W cadauno, di cui uno di riserva. Di questo un impianto si presentavano, nel novembre, ancora in buone condizioni tutti i fabbricati eccetto il magazzeno dei cotoni sodi, contenente 600 balle di cotone americano. Da quanto risultava allora al Direttore cav. Marainni, tutto il macchinario elettrico è stato esportato in Germania; tutte le macchire di filatura eccetto 27. Rings molto danneggiati, pare siano state spedite in Ungheria.

Di tutto il macchinario, dopo la depredazione del nemico, esistono solo i 27 Rings sopra citati, le due turbine e quattro corde per cascami.

Quanto all'impianto idro-elettrico a Rive d'Arcano, che alimentava di energia il cotonificio, esso si componeva di due turbine di aspirazione di 700 H P cadauna, accoppiata ad alternatore di 350 K W; una turbine di 60 H P comandante una dinamo eccettatrice; 3 trasformatori a secco da 300 K W ognuno; un motorino per ventilazione, quadro di manovra, interruttori automatici, linea, apparecchi diversi [illegible] che le carcasse dei due alternatori.

GEMONA

Rimboschimento

Il bosco del Glemina è stato, durante l'invasione, distrutto dal nemico e... da qualche amico.

Il co. Bulfardo Gropplero, capitano degli alpini, con un'iniziativa che gli fa molto onore, ha provveduto a riparare alla nudità desolante del monte facendo impiantare parecchie migliaie di piante resinose, e cioè abeti e pini.

L'atto del co. Gropplero ha prodotto grande soddisfazione nella cittadinanza tutta.

Tre farabutti.

Verso le 22 di ieri le ragazze Sangoi Girolama di anni 18 e Carpanelli Maria di 19, ebbero una brutta sorpresa. Mentre dalla loro abitazione in Campo Lessi si recavano al negozio sito in località Taboga, sono state fermate da tre individui i quali senz'altro le invitarono a unirsi con loro. Le ragazze, spaventate, si sono date alla fuga, ma i tre sconosciuti le hanno inseguite, afferrate e gettate violentemente a terra. La Carpanelli potè svincolarsi ma la Sangoi non lo potè, perchè tenuta ferma da due di quegli sciagurati, uno dei quali le puntò sulla faccia una rivoltella.

La Carpanelli potè chiamare il soccorso e questo fu pronto nelle persone del padre della Carpanelli stessa e quella della Sangoi i quali poterono mettere in fuga i tre malintenzionati.

Denunciato il fatto al solerte Maresciallo dei carabinieri, Fioravante Milan, questi si è messo subito in traccia dei tre galantuomini e da un bravo poliziotto li ha poscia trovati in Osoppo mentre stavano vantando con gli amici le loro prodezze.

Essi sono tre meridionali e cioè Cardilo Giuseppe d'anni 31, di Avellino, Cecere Sebastiano d'anni 24 di [illegible] bari Onito d'anni 26 di Macerata.

Un bravo di cuore all'egregio maresciallo per la brillante operazione.

TEOR

Onorare beneficando. — Per onorare la memoria del compianto Pittoni Luigi vennero fatte le seguenti elargizioni ai poveri del paese:

Piccottini Aristide L. 10, Levis Teresa L. 10, Filaferro Guido L. 5, Candotti Virgilio L. 10, Borgarelli Gustavo L. 10, Pellis famiglia L. 5.

PORDENONE

Echi di onoranze alla Croce Rossa Americana

(A. N.) A suo tempo abbiamo dato relazione della cerimonia avvenuta in Municipio per la consegna della medaglia d'oro ai componenti questa sezione della Croce Rossa Americana ma che alla cerimonia stessa mancavano le signorine Farghuar e Lobb già partite per Roma.

Ci piace ora riportare la lettera che la gentilissima signorina Dora Lobb, — figlia di un console inglese in America e di madre siciliana, — ha scritto al nostro Sindaco avv. Carlo Nob. Policreti:

«Egregio Sig.r Sindaco

«L'attestato di benevolenza che la gentile Città di Pordenone ed il suo circondario, hanno voluto conferire anche a me con l'artistica pergamena e la medaglia d'oro, mentre sono compensato di gran lunga superiore alla doverosa opera di solidarietà, che ho solo il merito di aver fraternamente compiuta, valgono per me a fermare, in modo tangibile dolce ricordo di paesi e popolazioni della cara Italia, mirabili per naturali bellezze e per eroico spirito di sacrificio e di patriottismo.

«Con questi sentimenti di ammirazione di riconoscenza e di gratitudine, porgo a Lei sig.r Sindaco ed a tutti che si sono a Lei associati nella benevola manifestazione, le mie più sentite grazie e i miei più fervidi auguri di ogni bene.

«E la prega pure di voler essere cortese dei miei ringraziamenti alle gentili Signore pordenonesi per il telegramma anche a me diretto e con i più rispettosi saluti ho l'onore di segnarmi.

Devt. Dora Lobb.»

Noi che per particolari ragioni, abbiamo potuto vedere e seguire giorno per giorno il lavoro compiuto dalla gentilissima signorina Lobb e dalla sua degna compagna Margheret Farghuat, rimaneremmo ammirati e, spesso, commossi dell'opera loro, ispirata da un alto sentimento umanitario e da un grande spirito di abnegazione e di sacrificio.

Epperciò, rinnoviamo ad essi i nostri saluti e più fervidi auguri di un lieto avvenire assicurandole della perenne gratitudine del popolo pordenonese.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

L'andamento dell'agricoltura

Il Circolo Agricolo, presieduto dal cav. Pascatti rag. Andrea funzionario ammirabilmente nell'interesse e pel maggiore sviluppo agrario e zootecnico.

In questi giorni distribuì altri capi bovini e cioè vitelle 114 pezzate rosse, provenienti dalla tenuta Reale di San Rossore e da altre fattorie della Toscana. Così gradatamante si andrá rimettendo in fiore la nostra industria zootecnica.

Confidiamo che l'Amministrazione del nostro Circolo Agricolo e della Cattedra Ambulante di Agricoltura diretta dal Professore Dorta, sapranno dare impulso ed aiuto alla nostra agricoltura rimasta paralizzata nella sua lusinghiera prosperità.

Dobbiamo lamentare la brina di questi giorni la quale portò grave danno ai gelsi, tanto da costringere molti agricoltori ad abbandonare o limitare l'allevamento dei bachi.

Però confidiamo che [illegible] anche con qualche ritardo, a una più completa incubazione.

Il frumento quest'anno venne di molto limitato nella semina, però il raccolto, date le condizioni locali promette di venir soddisfacente.

S. DANIELE

I biglietti del tram

Molti cittadini che per doveri professionali od affari commerciali dovono recarsi di frequente a Udine ci domandano:

Come va che le ferrovie dello stato hanno ribassate le tariffe del 100 e 200 per cento, e la Società Veneta continua a tenera in rigore la vecchia tariffa più che triplicata? E la domanda è più che giustificata quando si pensi che se in tempi nornali un biglietto di andata e ritorno S. Daniele - Udine costava lire 1.95 oggi viene fatto pagare 4.65!!.

CAMPOFORMIDO

Echi della Roma-Trento-Trieste

25. (*C. B.*) Pure il nostro paese, che la grande via napoleonica rende così movimentato e tutt'altro che tranquillo, ha voluto salutare degnamente i giovani gagliardi, provenienti da Trento nostra, diretti alla pure nostra Trieste.

Un bell'arco con scritta augurale, attorniato da qualche centinaio di dersone e da militari, nonchè da uno sciame irrequieto di fanciulli e fanciulle spargenti fiori e ramoscelli verdi al loro arrivo, accoglieva all'ingresso del paese i corridori, e le molte bandierine esposte ai balconi li accompagnava, tra due ali di popolo plaudente, ed incorraggiante, tutto lungo il paese.

Il primo gruppo passò verso le 13.30.

Erano circa in dieci. Poi passarono gli altri, a piccoli gruppi di tre, quattro, cinque.

Nessun incidente.

Meritano lode, come organizzatori infati [illegible] Girolamo, nonchè il Comando del locale Presidio, che ha largamente disposto per il servizio d'ordine.

* * *

Venivano da Trento! Andavano a Trieste! Salve, giovani! esuberante Italia — congiungenti simbolicamente Roma nostra, alle non meno nostre, belle città redente!

Molti forse non comprenderanno questo simbolico legame che a voi è costato un così grande sforzo... Molti lo giudicheranno mia mezza pazzia... Ma chi sa vedere sotto la superfice non può non ammirare, in ogni campo la vitalità di questa nostra vecchia stirpe saggia, in fondo, ed equilibrata come forse nessun'altra — che saprà sempre, e specialmente in quest, ora per noi triste e pur tanto incitante, dimostrare a chiunque ch'essa ama e vuole la giustizia sopra ogni cosa. Anche se sola. contro tutti!

TARCENTO

A quando l'apertura delle scuole?

Dopo circa sei mesi della data dell'armistizio, nel nostro Comune non s'è ancora provveduto alla riapertura delle scuole che funzionano invece in tutti gli altri paesi del Mandamento.

Da quasi un mese furono richiamati d'urgenza tutti gli insegnanti ed alcuni fra essi che si permisero di chiedere all'Autorità se al loro rimpatrio avrebbero trovato un alloggio, sia pure modesto, e un letto, avendo tutto perduto, fu risposto dal Comune con promesse che a tutt'oggi sono rimaste tali e dalle Autorità governative colla minaccia di ritenerli dimissionari e di sospenzione dello stipendio.

Se il loro rientro in sede avesse anticipato solo di un giorno la riapertura delle scuole, non avremmo nulla da obbiettare giacchè siamo convinti che tutti dobbiamo assoggettarsi anche a sacrifici affinchè ritorni nei nostri paesi la vita di un tempo; ma i fatti hanno dimostrato, e il buon senso faceva prevedere che i maestri senza il resto non possono far nulla e il resto cocca al Comune a provvedere, come pure gli insegnanti che ora, sparsi come profughi per le case degli altri, debbono spendere il doppio del loro magrissimo stipendio senza neppure avere la soddisfazione di pensare che il loro sacrificio serve a qualche cosa.

S. E. Il Ministro Fradeletto a Cividale e S. Pietro al Natisone

Le automobili sono tre. Lasciano l'albergo d'Italia alle 9.30 precise. S. E. il ministro delle Terre Liberate, viaggia con S. E. l'on. Morpurgo, col presidente della Deputazione Provinciale comm. Spezzotti col suo segretario particolare comm. Guadagnini. Ed accompagnano il ministro il prefetto comm. Errante, e il comm. Fracassetti. Precede il maggiore comandante la Divisione dei carabinieri cav. Sterzi.

Le macchine si fermano davanti al Municipio di Cividale. Sulla Piazzetta, c'è una folla — muta e rispettosa. Si avanza il sindaco cav. Pollis, il sotto prefetto, le autorità cittadine, e vengono ad ossequire il Ministro, che discende con un lieto bonario sorriso avanzandosi verso i presenti.

Dopo le prime frasi di cordiale benvenuto, di rispettosi omaggi, si sale nella sala consigliare. In breve, questa è affollata di autorità, e di cittadini. Seguono le presentazioni.

S. E. l'on. Fradeletto siede al banco presidenziale avendo alla destra il Prefetto comm. Erante, il Sindaco cav. Pollis, e alla sinistra l'on Morpurgo e il comm. Spezzotti.

I presenti

munali avv. Freschi, Moro. Albini, Piccoli, il co. della Torre direttore del Museo, il prof. Borgialli diretto del Convitto Nazionale; i consiglieri Comunali Vuga, della Rovere; il cav. uff. prof. Accardini, il comm. Rubini sindaco di Ipplis, il sindaco di Faedis, il sindaco di Torreano Volpe, il sindaco di Manzano cav. Desiderio Molinari; i direttori didattici Rieppi e Alattere: i presidente della Congregazione di Carità Nussi, il sindaco di Remanzacco Richard; il sindaco di Premariacco, signor Rabi ufficiale del registro, il sindaco di Rodda, e., altri molti.

Parla il cav. Pollis

Prende la parola il sindaco di Cividale avv. cav. Pollis che rivolto al Ministro dice:

Eccellenza — egli dice — permettete che a nome della cittadinanza, e a nome dei sindaci del circondario, io vi porga il reverente grato saluto. Quando V. E. fu chiamato a sì alto posto, la popolazione tutta ebbe gran conforto, ben conoscendo di V. E. l'alta rettitudine, la grande bontà di cuore. Cividale, Eccellenza ricorda la Vostra parola alata, e Cividale che per storia gloriosa di tanti secoli si trova unita alla grande repubblica veneta, e i figli di Venezia ritiene propri figli, è superba di V. E., che conobbe e conosce per cittadino integro il quale mai piegò il collo dinanzi a cose non giuste.

E quindi sapendovi al potere la popolazione pensi subito che V. E. avrebbe portato molto lenimento ai suoi mali. I friulani popolo forte e lavoratore hanno sempre saputo fare da soli in tutte le circostanze che richiesero l'aumento della attività loro, ma in questa dolorosissima, Eccellenza è doveroso che ogni cittadino d'Italia venga in aiuto alle popolazioni spogliate e per se sole incapace di risollevarsi.

Accenna ai friulani caduti per l'onore della Patria, in numero ben superiore di quello dato in propozione da altre provin- profughi e i dolori di quelli che rimasero sotto i sorprusi nemici esclama:

« — Quando, eccelenza, i profughi dopo avere sofferto il lungo anno nel doloroso esilio, ritornano e si rivolgano a noi per chiedere tutto, poiche nulla piu essi trovano di quanto avevano abbandonato, hanno pur diritto di sapere che tutta italia è con loro che fra tutti gli italiani si ripartiranno i loro sacrifici !!

" Questa fu — continua il cav. Pollis la legittima nostra aspettativa, e so bene che V. E. nel salir al potere aveva per la bontà del suo cuore in animo di aiutare i fratelli e so bene che V. E. nulla ha trascurato per lenire i nostri dolori e accontentare i nostri bisogni ma è doloroso constatare — e la verità si deve pur dire innanzi tutto — che il governo ha fatto ben poco.

E non Vi dolga — Eccellenza — di sentire questa parola: Voi la porterete all'alto consesso del quale fate parte, e la dura verità della mia parola io mi auguro sia sprone al Governo di rimediare l'errore.

«Perche se V. E, fosse al nostro posto, sedesse al nostro ufficio, fosse assediato, continuamente da bambini, da madri, da spose, che non hanno, letto, non giaciglio oh! io credo che il grande cuore di V. E. avrebbe uno schianto e saprebbe trovar le parole che io ora non so dire per sollecitare, per ottenere.

« Nè Vi parlo, Eccellenza, delle terre depauperate, nè vi parlo delle industrie distrutte, delle case vuotate, del bestiame rubato.... Ah! Eccellenza! Se il Governo non ci viene con larghe provvidenze in aiuto, bisogna pur dire che i fratelli han dimenticato i fratelli... *(Approvazioni vivissime, applausi).*

Il cav. Pollis chiude confidando nell'opera del Ministro, verso il quale si tende il pensiero di tutto il Friuli.

Il discorso del Ministro

Tra la più profonda attenzione dei presenti prende la parola il Ministro.

— La ringrazio, signor sindaco — dice S. E. Fradeletto — delle benevole parole dette a mio riguardo.

« Ricordo anch'io con gioia mista ad amarezza i giorni lontani in cui venivo nel Vostro bel Friuli a portare la parola di fede e di amore.

Ora il compito mio, è ben più arduo che quello di conferenziere, che doveva dissuadermi dall'accettare l'alto posto offertomi, ma che ho nondimeno accettato per essere unito a Voi, fratelli, con il solo scopo di lenire tante e così grandi miserie.

« Sono in viaggio da oltre venti giorni, e non come altri miei predecessori; io mi fanno tra voi, perchè da voi desidero sapere la verità dei nostri bisogni. Ho percorso la sponda del Piave, ed ho qui nel cuore visioni incancellabili di cadaveri insepolti, di paesi ruinati di popolazioni senza letto, che dormono sul fango.

Na dovete ppr persuadervi che le difficoltà che si parano dinanzi a noi sono difficoltà superiori alla forza degli uomini e che l'Italia ha già fatto in materia più delle altre nazioni.

Le stesse lamentele le stesse parole che voi dite, le dicono anche le popolazioni della Francia e del Belgio invasi, le quali ancora non hanno una legge sui risarcimento dei danni.

Non nego — esclama il ministro — non nego che ci fu un periodo di sosta nelle provvidenze del governo verso il Veneto invaso e fu appunto l'epoca che seguì l'armistizio, e fu determinata dalle difficoltà d'una pace impreveduta. Già fu errore allora il non aver compreso nelle clausole d'armistizio la restituzione di bestiame e l'importazione di legname. Poi fu colpa del governo d'allora di non aver preso tutti i provvedimenti che poteva prendere.

Ma dire che il governo non ha fatto proprin nulla e non fa nulla, è dire cosa nella quale non posso consentire.

Basti dire che in Italia c'è già una legge verrà a costare al governo di guerra che o quattro miliardi.

Non possiamo illuderci che l'Austria ci dia denaro; dell'eterna nemica nostra sfasciatasi non è rimasta che l'Austria tedesca, piccola, assai piccola parte; l'altra, la Jugoslavia, dopo averci combattuto strenuamente è divenuta la nostra alleata... almeno a parole: molto potrà invece darci in legname, di cui abbonda la Stiria.

Si è tardato non lo nego, ma si è costituito il credito agrario per il quale il governo ha dato una sovvenzione di 60 milioni terminati i quali altri ne darà sicuramente.

E' stato costituito a Venezia un grande istituto di credito fra le casse di risparmio del Veneto, e anche questo ebbe una prima sovvenzione di 300 milioni perchè dovrà provvedere agli anticipi di somme in conto risarcimento danni

Mentre ora vi parlo a Roma il ministero sta studiando un progetto per l'istituzione dei consorzi zootecnici che è tutto un piano di lavoro per ripopolare di bovini le provincie invase.

Posso inoltre assicurarvi che costituirà nel Veneto, e precisamente a Treviso un comitato speciale una vera aggiunta al governo, composto dal sottosegretario mio collega S. E. Pietriboni, da un delegato dei ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici, per la sollecita ricostruzione dei territori devastati e per l'aiuto alle popolazioni dei territori invasi.

Ma io credo, che la cosa migliore sia quella di incoraggiare le opere e le iniziative private, giacchè aspettando tutto dal Governo, nonostante la sua buona volontà, aspettereste a lungo ciò che potete aver subito.

Occorre abolire tutti i privilegi, e dar libero corso a quanto significa concorrenza feconda di bene per il consumatore.

Saranno inoltre costituiti in tutto il Veneto invaso vasti depositi di materiali di che ne abbisogneranno per lavori.

Disposizioni particolari verranno prese per quanto riguarda gli espropri, e in ciò uguali a quelle prese per le regioni devastate dal terremoto. E quale regione fu più devastata della nostra? — reclama a questo punto il Ministro. — Abbiamo sofferto un triplice terremoto: bellico, morale, sociale!...

Persuadetevi, però, che il Governo si trova di fronte a difficoltà di ogni sorte. La filosofia popolare dice: ma se la guerra fosse continuata ancora qualche mese avrebbe pur trovato il Governo i miliardi che occorrevano per far fronte alle spese. Certo, li avrebbe trovati — rispondo io — ma li avrebbe trovati coll'aiuto delle potenze alleate. Ora che la guerra è vinta, ed è vinta per merito dell'Italia, ora non li trova più da loro. E noi dobbiamo vivere esclusivamente con quello che abbiamo. Credete: è miracolo se riuscimmo a fare quanto abbiamo fatto.

Altra grave questione è quella del carbone. E il ministro spiega come il Governo non ricevendo carbone dall'Inghilterra, fu sul punto di sospendere gran numero di reni.

Della questione bovina, il Ministro ne riconosce tutta la gravità, e l'importanza capitale. L'America, dice, che ha animali bovini in sopranumero, impedì l'esportazione, e noi avemmo l'afta episotica che ci impedì il trasporto attraverso l'Italia, e mietà gran numero di vittime. Devo inoltre dirvi — soggiunge il Ministro — sciaguratamente gran parte d'Italia non si rende conto delle condizioni di questo Veneto, invaso, di queste forti popolazioni senza le quali la guerra non sarebbe stata vinta.

(Applausi vivissime approvazioni)

— Sapete quante volte ho pensato, e mi sono accinto a lanciare un manifesto agli italiani, facendo appello al loro buon cuore?. Ma se non riescisse, se il cuore degli italiani non rispondesse al mio appello, anzichè aumentare la concordia nazionale, la diminuerei; e questo dubbio mi dissuase.

Il signor sindaco si è soffermato sul triste ritorno di profughi che non trovano nulla nelle loro case; e io, che devo dir io che vidi gente dormire sul fango; e bimbi nell'acqua, come a Cava zuccherina allagata? Se tutte le famiglie italiane conoscessero questi particolari, se tutte comprendessero il loro dovere e si spogliassero degli effetti che hanno in abbondanza, non io sarei costretto a cominciare gli acquisti dalle posate.

Io credo però che sapremo superare la crisi, e che quando la popolazione comincierà a riscuotere i primi antecipi sul risarcimento dei danni, la fiducia rinascerà.

Questo pagamento non potrà però avvenire sollecitamente come era mio desiderio e vostro voto, se la legge non verrà in qualche punto riformata.

Sarà mio dovere, e mio sforzo di tendere appunto alla semplificazione della legge stessa, perchè i primi acconti siano al più presto pagati. E se il Governo non farà questo, se il Governo non conoscerà il proprio dovere di fronte ai figli sventurati, ben io conoscerò il mio e saprò compierlo. Ho assunto questo posto per soccorrere i fratelli, per lenire le loro miserie, e solo per questo lo manterrò. *(Applausi vivissimi).*

Oggi, un'altra ora grave suona per l'Italia. Ieri a Udine ho assistito ad uno spettacolo che mi commosse; tutta Udine era in piedi, e l'animo era uno solo, e il grido era uno solo: Evviva l'Italia! *(Applausi e grida di Evviva, Evviva l'Italia.)*

Questo popolo, pensava, questo popolo, che ha l'animo così grande, saprà vincere ogni difficoltà. Ma intanto dobbiamo fare atto di propiziazione, dobbiamo elevare l'animo nostro alla patria, dobbiamo esprimere l'augurio, che una sia la volontà, che una sia la giustizia. *(Applausi rinnovantesi e grida di bene).*

Col pensiero rivolto ai supremi destini della Patria — chiude il ministro — noi imprendiamo ora l'esame dei vostri bisogni al grido di *Evviva il Friuli! evviva l'Italia!* *(Il grido è a lungo ripetuto, mentre gli applausi scrosciano calorosi, insistenti)*

La parola di S. E. Morpurgo.

Il deputato del collegio, S. E. l'on. Morpurgo ziare il ministro ... di la parola per ringra-

— E' inutile — egli dice — ritornare sulle difficoltà, e rinvangare quelle superate. Occorre provvedere sollecitamente a risolvere quelle ore accennate, e noi confidiamo pienamente che V. E. saprà far molto per il Friuli, per il Veneto invaso.

Su un punto insiste S. E. Morpurgo; il Friuli domanda lavoro, ed occorre darlo. Ringrazia il ministro per quanto ha fatto a favore di Cividale e per quanto ha in animo di fare. Chiude mandando un fraterno saluto a tutti i presenti ed alle popolazioni del collegio.

La discussione.

Segue quindi la discussione.

Il Sindaco cav. Pollis. dice che due sono le gravi questioni da risolvere: la prima, gli effetti letterecci che assolutamente mancano; la seconda la questione agraria.

Sulla prima questione il dibattito è lungo lamentando il sindaco l'assoluta mancanza, e la fornitura esigua sinora avuta. Il ministro afferma che ha in animo di acquistare altri 200 mila letti, e che un buon numero sarà inviato anche a Cividale.

Ha destinato ad ogni modo 500 mila lire al prefetto per l'acquisto di effetti letterecci, specialmente coperte e lenzuola.

Il sindaco lamenta che giungono i Profughi senza nulla osta, mentre poi qui nulla trovano.

— In questo ha ragione — esclama il ministro. — I prefetti non dovrebbero farli venire. Dovrebbero tutti i prefetti — soggiunge il ministro — essere come il vostro di Udine, il quale si fa in quattro per accontentarvi e per lenire i vostri dolori. Sono stato a Valstagna, ove trovai ben 400 profughi senza letto e senza tetto, e mi dissero che furono obbligati a rimpatriare. Contro questi prefetti sarà provveduto, perchè quel ch'essi commettono è un vero reato.

— Veda, Eccellenza — esclama il comm. 60 famiglie profughe da Sant Osvaldo, mentre io aveva negato il nulla osta, sapendo che non avrebbero trovato asilo. E s'immagini quanto abbiamo dovuto fare per trovar loro un ricovero!

Viene quindi domandato lo sgombero delle scuole Iacopo Stellini, e di San Pietro al Natisone da parte dell'autorità militare. Il ministro promette il suo appoggio.

S. E. dà, seduta stante, 10000 lire all'assistenza civile di Cividale, 5000 lire alla Società Operai, e 2000 lire al patronato scolastico per acquisto di quaderni.

Si parla poi, sulla seconda questione, quella dei bovini. Il ministro spiega come le speranze fondate sulla Sardegna e sull'Austria rimasero frustrate, poichè anche in quelle regioni i bovini mancano.

Maggiori speranze si hanno invece sull'Ungheria.

Il ministro Fradeletto è d'accordo con il comm. Spezzotti di provvedere sollecitamente facendo in modo che i bovini siano dati in conto risarcimento; non si nasconde però le gravissime difficoltà.

Gli avv. Freschi, Brosadela, Nussi interloquiscono, parlando della disoccupazione.

Il ministro risponde aver provveduto perchè nei lavori venga assunta la maestranza locale, e perchè si affrettino i grandi lavori nel Veneto.

Verso le 13, la riunione si scioglie, ritornandone ognuno più fiducioso, per le franche leali parole del ministro.

A San Pietro al Natisone.

Nel pomeriggio, dopo un pranzo offerto dal Municipio, S. E. Fradeletto si reca a San Pietro al Natisone, accompagnato anche dal sindaco di Cividale e dal sotto prefetto.

Durante la strada, e precisamente a San Quirino, l'automobile di S. E. andò a urtare contro il trenino di Robie. La parte anteriore della macchina fu schiacciata. Il ministro l'on. Morpurgo e il comm. Guadagnini furono accolti in altra automobile.

L'incidente fece ritardare di qualche minuto l'arrivo del ministro a San Pietro, dove nell'aula consigliare era atteso dalle autorità del paese.

Notammo il sindaco cav. Liccaro, il cav. Sirch, il consigliere Mullig, Cussigh Andrea, Iussa Umberto, Antonio Galanda, il segretario Podrecca, il signor Antonio Strazzolini.

Il sindaco porge il benvenuto e consegna al ministro un memoriale sui bisogni della plaga.

S. E. Fradeletto ha belle affettuose parole, e chiude con un grido patriottico che tutti ripetono.

Alle 16, riparte, lasciando in tutti una gradita impressione per l'affabilità del tratto, per il calore dei sentimenti e la sincerità che spira da ogni sua parola, da ogni suo atto, per la saldezza nel proposito che l'opera sua riesca feconda di bene.

PORDENONE

La nuova Amministrazione Comunale

(A. B.) — Nella sua seduta di ieri sera il Consiglio Comunale ha eletto a Sindaco l'avv. Cav. G. B. Cavarzerani. Ad assessori effettivi confermò i dimissionari geom. Omero Polon e Luigi Baschiera, e nominò i signori avv. Giuseppe Ellero e Cav. Francesco Asquini. Ad assessori supplenti erano già stati nominati i signori ing. Alberto Monti e geom. Ermenegildo Zannerio.

Speriamo non avvengano altre dimissioni, e che la crisi sia così risolta.

La nomina a Sindaco dell'avv. Cavarzerani fu appresa con soddisfazione dall'intera cittadinanza. Egli, ieri sera, ha rivolto un saluto cordiale alla precedente Amministrazione, lodandone l'opera svolta durante la guerra e dopo la nostra liberazione.

CIVIDALE

Pensiero gentile. — In questi giorni, spedito dalla Chia.ma prof. Laura Marani, Direttrice della R. Scuola Normale di Reggio Emilia, pervenne al Sindaco della nostra città un pacco contenente, oltre a vari oggetti di cancelleria, più di un centinaio di indumenti, lavorati con accurata semplicità dalle alunne di detta Scuola, destinati ai bimbi più poveri del nostro Comune. L'autorità comunale e quella scolastica, plaudendo all'atto generoso, rendono all'ottima Direttrice ed alle brave alunne, pubbliche e vive grazie anche per i beneficati.

PALMANOVA

Il premio a Girardengo. — Anche qui, nella « Roma-Trento-Trieste », giunse primo al traguardo il bravo Girardengo; ed a lui perciò venne assegnato il premio di lire 100 stabilito dal Comitato per il primo dei corridori che giungesse a Palmanova.

Piccole imprese.. — Se si dovesse registrare tutte, il loro numero sarebbe infinito. Faremo una eccezione per questa; diretta contro il pollaio del signor Viola Luigi, direttore della Fornace laterizi di Jalmicco. I visitatori se ne andarono con dieci belle galline ed un gallo ...e rimasero ignoti.

GEMONA

Fuochista disgraziato. — Stamane fu portato a questo ospedale il fuochista ferroviario Follarolo Enrico perchè ferito piuttosto gravemente. Il Follarolo proveniva dalla linea Spilimbergo Gemona, quando nel tratto Pinzano-Forgaria un filo metallico, non si sa come caduto lo ha investito sul tender e lo fece precipitare a terra. Fu subito fermato il treno, per raccogliervi il ferito e trasportarlo all'Ospedale.

Imprudenza. — Il soldato del 2.o Genio, Pupin Giacomo, trovandosi in licenza nel proprio paese di Alesso, ha voluto conoscere cosa contenesse un ordigno trovato nelle immondizie. Era una capsula di gelatina che scoppiò rovinando al malcauto soldato la mano sinistra.

Lo sventurato ne avrà per un paio di mesi per la guarigione, oltre ad aver perduto due dita.

CRONACA CITTADINA

Il ministro Fradeletto è partito ma ritornerà.

Sabato, S. E. l'on. Fradeletto, appena ritornato da Cividale e S. Pietro, partì col diretto per Roma, dov'era stato chiamato dal Presidente dei ministri. S. E. ha diretto al Sindaco una lettera in cui l'assicura che appena risolto il suo dovere, tornerà in Friuli, la cui visita ora dovette troncare appena incominciata.

Centomila lire all'Istituto Tecnico.

Un atto di S. E. l'on. Fradeletto appresò con piacere e con viva riconoscenza, è quello dell'assegnazione di lire 100000 all'Istituto Tecnico vandalicamente depredaro dallo straniero, per iniziare la ricostruzione del suo prezioso patrimonio scientifico, gabinetto e collezioni.

La conferenza Musoni al Teatro Sociale

La conferenza su « Cesare Battisti geografo » detta ieri dal prof. Musoni al Teatro Sociale meriterebbe di essere ripetuta nei più grandi ambienti. Egli ci presentò il martire trentino sotto un punto di vista ancora sconosciuto ai più e che tuttavia non è il meno importante, come quello in cui sono le ragioni più intime dell'indirizzo che diede alla sua vita e del sacrificio che da se stesso fece alla Patira. Passandone in rassegna tutte le opere dimostrò come dallo studioso di geografia venisse fuori il giornalista, l'uomo politico, il deputato, il propagandista, prima e poscia il soldato e martire della nostra guerra. E impossibile farne il riassunto: ne riproduciamo qualche periodo.

« Scoppiata la guerra europea egli che per il Trentino era stato l'antesignano delle idee più democratiche e avanzate, che si era fatto paladino della sua italianità contro un governo oppressore e tirannico, antevide subito le estreme conseguenze a cui avrebbe inevitabilmente condotto, determinando il crollo dalle fondamenta della vecchia Europa e il sorgere sulle rovine d'essa d'un'Europa nuova, libera e non asservita ad autocrazie di regnanti, ad egemonie di stati, a supremazie di classi sociali, madre e non madrigna di tutti i suoi figli indistintamente. L'Italia non poteva non partecipare a questa impresa che riuniva in un solo fascio tutti i popoli civili, come le città greche del tempo antico nelle guerre contro i Persiani, non tanto per affrettare il compimento della sua unità nazionale e territoriale condizione indispensabile quella per una più rapida evoluzione sociale interna, questa per garantirsi contro qualsiasi pericolo di aggressioni esterne; non tanto per strappare agli artigli dell'Aquila Bicipite popolazioni doloranti da secoli sotto il più obbrobsioso dei gioghi, quanto per cooperare, sia pure attraversando un mare di sangue, e solendo il più doloroso dei Calvari, al trionfo dei nuovi ideali, miranti a un più logico e umano assetto del mondo. Ed il Battisti, socialista, fu l'assertore forse più convinto della grande, dolorosa necessità, banditore caldo, infrantabile, efficace della crociata contro la rocca più reazionaria d'Europa annidatasi nel suo cuore stesso, peregrinando a tale scopo di città in città presiedendo comizi, suscitando con parole alate, vibranti, commosse l'entusiasmo pur degli indifferenti, dei quetisti degli interessati a contrastare qualsiasi mutamento nell'ordine di cose esistente. »

E altrove: « Quando il boia di Vienna gli strinse il laccio al collo, certamente non imaginava quale preziose esistenza egli spegnesse: ben lo sapevano gli estensori della sentenza di morte e l'Assassino incoronato al quale non ripugnava di sedere sopra un trono a cui erano sgabello i teschi di mille e mille matiri gloriosi, rei non d'altro che di aver amato le loro patrie oppresse. C. Battisti era stato soldato della penna e della parola, cospiratore e uomo d'azione a un tempo, quindi doppiamente temuto ed asecrato da uno stato ch'era la negazione d'oggi principio divino ed umano e la cui ragione d'essere si basava esclusivamente sulla forza: prigioniero il suo destino era segnato irrevocabilmente. L'obbrobrioso modo onde venne soppresso, mentre dal petto gli prorompeva per l'ultima volta il grido di: viva l'Italia! » non fu solo il più orribile dei delitti, ma insieme anche il più grande atto di viltà, di cui si sia macchiata una Dinastia sulla quale è già caduto il giudizio di Dio.

Il discorso deusissimo di dottrina e vibrante di patriottismo fu spesso interotto da calorosi applausi: ci auguriamo che venga presto stampato e diffuso largamente nel pubblico.

Unione Negozianti ed Esercenti Udine.

In seguito all'interessamento di quest'Unione circa i noti Atti dell'Imperiale Ministero germanico della guerra per il debito riconosciuto per merci asportate dai magazzini, negozi e case della Città di Udine dal Ministero degli Affari Esteri ha inviato la seguente:

On. Unione Negozianti ed Esercenti,
UDINE

Mi è pervenuta la lettera in data 17 marzo u. s, cui cod. Unione mi trasmetteva copia degli Atti del Ministero germanico della Guerra pel debito riconosciuto per merci asportate dai magazzini, negozi, case della città di Udine.

Nell'accusare ricevuta della lettera, iu parole, esprimo il desiderio che mi venga indicato se altre rate furono versate dopo la prima ed eventualmente a quanto esse sommarono. Amerei altresì sapere a quanto ascende od almeno a quanto si ritiene possa ascendere l'ammontare totale del debito del Comando germanico per il titolo di cui trattasi.

pel Ministro
G. Manzoni

L'unione Negozianti ed Esercenti fece pervenire la seguente risposta:

R. Ministro degli affari Esteri.
ROMA

In riferimento al foglio N. 10876-292 dell'11 corr. m. di cod. R. Ministero informasi che, come da lettera del 18 p. p. di questo Municipio, la somma di Marchi 100,000 paei a lire Venete 157894.73 venne ripartita fra N. 73 esercenti dei quali N. 22 benchè profughi ma per incarico dato a terzi hanno riscosso le rispettive somme a mezzo di proprii rappresentanti.

Di detta somma di Lire venete 15726090 rimangono a pagarsi ancora L. 2305683 i. L. 633.83 furono messe a disposizione del Sindaco per eventuali errori od omissione Questo consiglio informa altresì che non venne fissato l'ammontare totale del debito del Comando germanico nè che nessuna altra somma pervenne da parte del medesimo per lo stesso titolo oltre quella dei 100000 marchi.

Udine 24 aprile 1919

p. Il Consiglio direttivo
Il Presidente
D. Quintino Leoncini.

Grave disgrazia a Cussignacco

Alcuni bambini stavano giocando pr sso la fontana della Piazza presso alcuni cavalli del 5.o Artiglieria da Campagna condotti all'abbeveraggio.

Ad un tratto, uno dei quadrupedi s'imbizzari e cominciò a sferare calci in tutte le direzioni.

Colpito alla testa da un calcio, il tredicenne Valentino Tavan di Teodoro venne gettato a terra privo di sensi. Accorsi i famigliari, il piccino fu trasportato all'ospitale dove i medici gli constatarono la frattura del cranio con fuoruscita della materia cerebrale.

La prognosi è riservata.



Duecento serie di mobilio in viaggio per la nostra città

In seguito al vivo interessamento di S. E. l'on. Girardini ministro delle pensioni di guerra, il Gen. Caviglia, ministro della guerra, ha dato disposizioni per l'invio a Udine di duecento serie di mobilio.

Ogni serie è composta di un letto completo, un cassettone tre sedie, un tavolino, comodino, attaccapanni, lavabo di ferro con speccio, catinella e brocca, un bacino per l'acque di solfito, un bagnapiedi, due candellieri e un vassoio con bottiglie e bicchieri.

Il Gen. Caviglia dispose che la Sez. di Commissariato Militare di Ravenna spedisca a Udine oltre ai cinquemila fusti di letto anche migliaia di materassi e guanciali.

Un cadorino che si avvelena e muore

Sulla strada che da Martignacco, conduce a S. Daniele venne raccolto, da alcuni passanti un uomo che emetteva grida di dolore e si contorceva spasmodicamente.

Trasportato a Martignacco trovandosi assente il dottor Grillo, il poveretto fu portato in farmacia e dietro consiglio del farmacista, su di un calessino trasportato al nostro ospitale Civile.

Quivi, il dottor Pitotti che lo visitò il giovane dichiarò a malapena essere certo Angelo Comis d'anni 25 nato a Pozzale di Cadore ed attualmente senza fissa dimora.

Al Comis che presentava gravi sintomi di avvelenemento fu praticata la lavatura gastrica e venne fatto accogliere nel Pio Luogo d'urgenza.

Il Comis andò peggiorando durante la notte e alle 2 di stamane, fra acuti tormenti, diede l'ultimo respiro.

Non si conosce il movente che spinse il disgraziato al triste passo. Sul luogo si recarono le autorità per le constatazioni di legge.

Bambino caduto da una scala. Scendendo le scale della propria abitazione in Via dei Missionari, 3, il bambino Giuseppe Fontanari di Pietro di mesi 15 scivolò e cadde malamente, riportando la frattura del femore destro, guaribile in un mese.

Cremazione. Venerdì, sull'ara crematoria del nostro Cimitero, furono bruciati i resti di Giacomo Cremona, il popolano patriotta che i cittadini non giovanissimi certo ricordano con affetto e rimpianto.

Giacomo Cremona è morto il 18 novembre del 1917 — pochi giorni dopo l'invasione, la quale certamente affrettò la sua fine. Di età avanzata, minato dal male, non aveva potuto sottrarsi con la fuga agli orrori del tedesco abborrito. La salma di lui fu dissotterrata: il volto, dopo diciassette mesi. conservavasi quasi intatto, come riscontrarono parenti ed amici raccolli intorno alla bara pel riconoscimento: intatto il caratteristico pizzo candido che il defunto portava negli ultimi anni della sua vita.

Di lui ricordiamo che fu lavoratore assiduo, che fu cittadino probo, che fu patriota fedele; nel 1866, l'Austria lo comprese nella lista degli internati: sempre gli austro-tedeschi torturarono i popoli soggetti; e fu mandato con altri concittadini a Temesvar. Liberato il Veneto, Giacomo Cremona riprese la sua vita di lavoratore, nella bottega da falegname propria; e nelle ore libere si dedicava alla lettura, allo studio. Godette sempre la stima dei cittadini migliori. Fu tra i primi soci della Operaia, ed in essa chiamato dai soci alle cariche di consigliere, di direttore e di vice-presidente. Fu anche socio dei Reduci.

In suo testamento aveva disposto alcuni lasciti ed espressa la volontà di essere cremato. E fu in omaggio alla sua volontà che i resti di lui, dissotterrati, furono dati al rogo.

Assistettero allo incenerimento alcuni parenti ed amici e rappresentanze della Società Reduci e Operaia.

Per i danneggiati di S. Osvaldo

Il Comitato per la ricostruzione di Sant Osvaldo, preso atto che sono masse a sua disposizione lire 127.000 residali dalla sottoscrizione pubblica da ripartirsi fra i maggiori danneggiati e bisognosi; ha deliberato di aprire un ufficio di segreteria in S. Osvaldo con l'incarico di raccogliere i dati statistici nei riguardi degli infortuni alle persone, agli abitati, al mobilio, ai semoventi, agli utensili del mestiere ecc. Ed ha stabilito inoltre di adottare, come primo criterio di distribuzione, la norma delle categorie in rapporto ai danni subiti ed in relazione ai concetti suesposti.

I danneggiati che abitavano nella frazione di S. Osvaldo prima del 27 agosto 1917, sono invitati nell'ufficio ivi aperto, per ritirare i moduli delle denuncie; e ricevere quagli schiarimenti necessari che saranno richiesti al Sovraintendente, nominato dal Comitato.

ULTIMA ORA

Una calda imponente dimostrazione all'on. Sonnino.

"So uniti, vinceremo,,

ROMA 28. — Stasera una grande folla si e recata per fare una dimostrazione di simpatia e di cordialità all'on. Sonnino reduce da Parigi. Fino dalle ore 20.30 una enorme massa di popolo si accalcava in piazza della stazione dietro ai cordoni formati dalla brigata Re.

Fra le autorità presenti è notato il gle Juliens della missione francese. Il treno è giunto alle ore 21.25 salutato da acclamazioni entusiastiche, da grida viva Sonnino, viva Salandra i difensori dei diritti d'Italia. L'on. Sonnino passando a stento attraverso la folla di popolo e entrato nella saletta reale. Quando l'on. Sonnino è sceso sul piazzale esterno la folla che si accalcava nella piazza che i cordoni di truppa non riesce a contenere prorompe in clamorose ed entusiastiche acclamazioni all'Italia a Fiume alla Dalmazia oll'on. Sonnino. La vettura si mette in moto ma è costretta dalla grande massa di popolazione a procedere lentissimamente.

ROMA 28. La vettura é preceduta da numerose bandiere. Giunto alla piazza delle Terme tenta di deviare per via Terme e via XX Settembre ma la folla la costringe a fermarsi; dalle finestre e dalle terazze si innalzano grida entusiaste di viva Sonnino viva Fiume italiana, viva la Dalmazia! Ormai e impossibile alla vettura di avanzare, la folla la spinge a braccia verso via Nazionale e fra gli applausi continui del popolo. Le finestre sono gremite di gente che agita bandiere e fazzoletti. L'on. Sonnino era diretto a casa, ma il popolo ha voluto ricondurre il ministro degli esteri alla consulta. La piazza è gremita e il ministro riesce a stento a raggiungere il palazzo del ministero ed a penetrarvi. Le acclamazioni si fanno sempre più alte e imponenti costringendo l'on. Sonnino a mostrarsi alla folla da una delle finestre del ministero.

Si grida da ogni parte parli Sonnino. Cedendo alle insistenti acclamazioni il ministro dice: « Grazie.

Viva l'Italia, viva il re! Simbolo e promessa, alba della nostra libertà della nostra indipendenza. Vi prego di essere calmi e di mantenervi uniti. Nessun partito quando si tratta della salvezza d'Italia. Vi ringrazio di questa manifestazione che dà forza al governo, che deve sostenere i diritti imprescindibili della nazione, imprenscindibili della sicurezza d'Italia. Vi ringrazio di nuovo. Confido che ci metteremo tutti uniti. Qui non si tratta di uomini e di governi, si tratta di stare uniti al governo che é la rappresentanza del paese. Se ci manterremo uniti vinceremo.

Quindi rientra, ma chiamato ancora insistentemente dalle grida di viva Sonnino viva Salandra viva Orlando, si riaffaccia agitando il capello e lanciando il grido di « Sempre avanti Savoia ». L'immensa folla si sciolse lentamente.

La stampa italiana con Orlando

ROMA 27. Il presidente dell'associazione della stampa italiana on. Andrea Torre ha inviato al pres. del consiglio on. Orlando il seguente telegramma: "L'associazione della stampa sente di interpretare l'anima nazionale esprimendo a lei capo del governo la sua solidarietà nell'opesa di difesa e di garanzia dei diritti d'Italia che debbono essere riconosciuti rispettati, nell'interesse del nostro paese e per la giustizia e la pace internazionale.

Il Giappone sarà solidale con l'Italia ?

PARIGI 28. L'ecko de Paris scrive che nei circoli italiani di Parigi si insiste nel dire che nulla è cambiato nelle relazioni tra gli alleati malgrado la partenza delle delegazioni italiane. Gli italiani contano sulla Francia e sull'Inghilterra per risolvere le attuali difficoltà, in tali circoli si rileva che se l'Italia oltrepassa le stipulazioni del Trattato di Londra rivendicando Fiume ha fatto tuttavia opera di conciliazione dimostrando moderazione circa i vantaggi territoriali previsti dal trattato stesso e offrendo così la base per possibili negozianti. Il giornale aggiunge che è possibile che anche il Giappone rifiuti di partecipare ai negoziati coi tedeschi se gli italiani si tengono in disparte poichè anche essi hanno firmato il pato di Londra e intendono attenersi ad esso rigidamente.

La colonia albanese per la madre patria

VALLONA 28. Colonia italiania preceduta da bandiere ed inneggiando al Re all'Italia ad Orlando ed a Sonnino, Fiume alla Dalmazia ha formato un imponentissimo corteo e si è recato in piazza del vecchio comando. Poi il corteo ingrossato da molti albanesi si e recato al segratariato generale degli affari civili di Albania ed infine al comando ove insistentemente richiesto a parlato acclamatissimo il generale Piacentini lodando il patriottismo di questa colonia ed assicurando che avrebbe trasnesso a Roma i sentimenti di patriottismo della colonia stessa.

I telegrammi di Pola

POLA 28. — Il sindaco comm. dott. Ilanise hv inviato dei telegrammi al duca d'Aosta e al comando supremo e all'Orlando. a nome delle cittadinanze esprimenti l'indignazioni di tutti i polesi per l'infame tradimento tentato contro i diritti sanciti dal sangue ec al diritto.

Un altro telegramma venne spedito dal fascio nazionale femminile al ministro Orlando esprimente la fiducia delle donne istriane.

Baker lascia Parigi

PARIGI 28. Il ministro americano della guerra Baker ha lacsiato oggi la Francia a bordo del George Wkasginton.

I lavori per la pace

PARIGI 28: Il *temps* crede che altri due o tre giorni saranno sufficenti al consiglio dei capi del goverito per terminare le clausole del trattato di pace con la Germania. Relativamente dell'Alsazia e Lorena il giornale crede di sapere che tutte le eccezioni sollevate dalla Francia per nazioni di carattere speciale alle ragioni stesse sono state accolte. Manca da ottenersi soltanto l'approvazione dai capi di governo, la quale sarà data indubbiamente martedì prossimo. Varie delegazioni di grandi potenze hanuo incominciato a preparare il riassunto del testo dei priliminari che sarà comunicato alla stampa nel momento in cui il testo del trattato sarà consegnato ai plenipotenziari tedeschi. Questo riassunto ufficiale sarà radatto di comune accordo dai capi di governo.

Cloroforminizzare l'opinione pubblica

PARIGI 28. — Nella Cho de Caris Bertinay critica vivamente i metodi seguiti dalla conferenza ai quali si deve sopratutto attribuire il presente stato di cose. A proposito delle questione dell'Adriatico l'antore preferisce che il popolo italiano risolva la questione immediatamente perchè si prolunga la sua protesta piu tumultosa sarà la sua rivincita. Tutto il lavoro della conferenza sino ad oggi non è consistito in altro se non del cloroformizzare l'opinione pubblica. Le Rappel dice a proposito della accoglienza fatta a Roma ad Orlando che mai nessun capo di stato conobbe simili trionfi. Il giornale non esclude che l'Italia possa da un momento all'altro dichiarare l'annessione di Fiume e della Dalmazia cio che il presidente Wilson ha voluto impedire e che potrebbe invece avere rèso inevitabilmente.

Wilson non ha capito l'Italia di oggi.

LONDRA 27. Il Daily Maill scrive che le ovazioni universali fatte ad Orlando dimostrano che Wilson non poteva scegliere un mezzo peggiore per darsi la zappa sui piedi. Egli credeva di disunire il popolo italiano, ed il popolo italiano e oggi più unito che mai. Wilson ha mostrato di non capire l'Italia di oggi.

PARIGI 28. Hervè nella Victoire dopo aver fatto rilevare l'unanimità del popolo italiano nella difesa delle sue rivendicazioni cunsiglia Wilson e gli americani a non lasciarsi ingannare dall'approvazione che i dirigenti delle confederazioni generali del lavoro francese hanno indirizzato a Wilson stesso perchè essi non rappresentano che la piccola minoranza di bolscevisti e bolscevizzanti della Francia. D'altra parte conosciamo con gioia intensa l'atteggiamento di Bissolati e la solidarietà di Giolitti con Orlando e Sonninoe con sentimento di fierezza latina le parole pronunciate da Orlando a Roma sulla necessità per un grande popolo di preferire l'onore ai rifornimenti. Il cuore della Francia batte all'unisono con quello dell'Italia, ma se quest'ultima potesse essere come la Russia abbandonata sarà tanto peggio per gli alleati i quali venuta l'ora di mantenere il loro impegno preferiscono i rifornimenti all'onore.

L'Eclaire dice: Il dogma wilsoniano non è affare nostro e con tutta deferenza ed imparzialità non incriminiamo a pensare questa volta che il presidente Wilson non ha confermato alla sua tesi generale le aspirazioni della Nazione italiana e del popolo di Fiume. Speriamo che la sua buona fede riconosca il suo errore: tutte le democrazie gliene saranno riconoscenti. Intanto Francia e Italia continueranno a montare la guardia su i campi storici delle battaglie del diritto e della libertà.

Domenico Del Bianco direttore responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio.